

Bonelli «Un incidente in una centrale saputo in ritardo: la lobby dell'atomo è omertosa»



Chernobyl A 25 anni di distanza dal disastro di Chernobyl molti alimenti risultano ancora contaminati.

Iran Mosca ha ripreso a caricare combustibile nucleare nella centrale atomica di Bushehr.



È auspicabile che la Francia la faccia sua per rispettare lo spirito del Trattato di Schengen ed i capisaldi della Costituzione Europea trattandosi in questo caso di giovani tunisini che parlano il francese e che vogliono raggiungere la loro famiglia da tanti anni in Francia.

Dunque, perché i tunisini oggi in Italia vadano in Francia, ci vuole un accordo con il governo francese. Non dovrebbe essere difficile trovare l'intesa tra due governi di centro-destra. Il fatto è che entrambi sono vittime delle loro macchinazioni, vittime del loro furore ideologico, no agli immigrati, che cozza contro la realtà. E, come noto, la realtà è più forte dell'ideologia ed alla fine riesce ad imporsi. Che ne sarà dunque del 20.000 tunisini? C'è da augurarsi che siano accolti con dignità ed integrati nelle nostre comunità, come già sta avvenendo a Pisa e Livorno.

Una parte riuscirà ad andare in Francia e negli altri paesi europei, altri resteranno qui. Quando scadrà il permesso di soggiorno (secondo la Direttiva Europea un anno, prorogabile non oltre un anno) il governo che non potrà espellerli, sulla base dell'accordo con la Tunisia, avrà di fronte a sé tre strade: lasciarli circolare clandestini, favorire il rimpatrio assistito, inserirli nell'ingresso regolare per lavoro. Non sarà un dramma per l'Italia, visto che la comunità tunisina è la più antica ed integrata nel Paese. La vicenda triste di questi mesi ci insegna che dobbiamo pensare la nostra vita, la società e la politica allargando lo sguardo, rendendolo capace di scorgere il Mediterraneo. Perché questo corrisponde al nostro interesse nazionale e di cittadini.

Dunque bisogna costruire accordi di cooperazione con il Mediterraneo, che siano di scambio economico culturale e sociale. Bisogna definire una volta per tutte le vie legali dell'immigrazione e favorire la convivenza come abbiamo discusso nella recente Conferenza sull'Immigrazione del PD.

Bisogna costruire ponti di valori facendo leva su quelli che noi chiamiamo i nuovi italiani, i figli degli immigrati, che possono essere straordinari messaggeri di pace, di convivenza e di mescolanza, in Italia e nel Mediterraneo. ♦

FINI

La politica nei confronti dell'immigrazione «è distratta perché è concentrata solo sul presente e non sulle strategie». Lo afferma il presidente della Camera, Gianfranco Fini, intervenendo al convegno «Una nuova misura per il mondo».

ENERGIA NUCLEARE L'EUROPA DICE «NO» ALLA RISOLUZIONE

È il voto di chi non vuole limitarsi a ribadire l'esistente. Ora ci vuole una disciplina europea e investimenti comuni «verdi»

FRANCESCO DE ANGELIS

Il deputato europeo della Commissione Energia ribadisce la necessità per l'Europa di lasciare il nucleare e puntare sul «verde»



Parlamento europeo di Strasburgo, 7 aprile 2011. Per una differenza di appena quaranta deputati su più di settecento, la risoluzione sulla sicurezza nucleare in Europa, dopo l'incidente nucleare di Fukushima, è respinta. Torna al mittente l'idea di voler mettere il sigillo del Parlamento europeo sulla proliferazione nucleare in Europa.

Dal 1945 ad oggi, si sono verificati in Europa 6 incidenti poi classificati «gravi» sulla base della scala di valutazione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. Una tragedia silenziosa, che richiama le inquietudini di un Paese come il nostro, soggetto a fenomeni maggiori di origine sismica, eppure proiettato dal governo Berlusconi verso un pericoloso e cinico programma nucleare basato su tecnologie vecchie, costose e insicure.

Il testo della risoluzione avanzava due richiami: il primo, al mantenimento del principio di sussidiarietà, in base al quale ogni Stato può liberamente decidere se ricorrere all'atomo o meno; il secondo, a test di sicurezza per verificare lo stato delle 143 centrali nucleari su suolo Ue.

Ma la vera partita, intentata dalle lobby nucleari, era proprio quella di far ribadire al Parlamento che, nonostante i tragici fatti di Fukushima, ogni Stato de-

ve poter continuare a scegliere l'opzione nucleare, quasi come se le frontiere nazionali fossero intrinsecamente dotate di capacità isolanti dal pericolo di una contaminazione nucleare indiretta.

Ebbene, il no del Parlamento europeo è il voto di chi crede nell'Europa politica, quell'Europa che di fronte ai fatti di Fukushima Daiichi non vuole limitarsi a ribadire l'esistente, per altro nei giorni scorsi già ribadito dai governi europei in tutte le salse, ovvero che lo stato di salute dei reattori Ue va verificato.

La battaglia che abbiamo condotto come Partito Democratico, prima nel Gruppo dei Socialisti e Democratici,

che ha sposato la nostra linea, e poi con i verdi, le sinistre unite e pezzi dei liberali, è per un'Europa che in fatto di sicurezza nucleare abbia il coraggio di rimettere in discussione il principio di sussidiarietà.

Ce lo chiedono da tempo gli italiani che abitano lungo i confini con la Slovenia, ad appena 130 chilometri dall'ormai vecchio e insicuro reattore di Krsko, e quelli del versante piemontese, sottoposti ai rischi derivati dalla presenza di sette centrali vecchie e pericolose in appena qualche decina di chilometri quadrati. Ed è, infine, una necessità che interessa tutta la penisola, perché nessuno può ritenersi indenne dal pericolo nucleare alle porte di casa.

Il Parlamento europeo ha dimostrato di saperlo, e d'ora in poi la sfida sarà non soltanto relativa al referendum di giugno, ma per una vera e propria disciplina europea del nucleare. Tornare a competere con i Paesi leader vuol dire anche questo: lasciarsi alle spalle tecnologie superate e pericolose, per provare a vincere la battaglia della green economy europea nel mondo. ♦